

## Introduzione al libro dei Proverbi

### **1. Natura e scopo della Sapienza nel Vicino Oriente**

#### **La sapienza**

*"per conoscere sapienza e ammaestramento per intendere i detti di senno"*

Il libro dei Proverbi appartiene al gruppo di libri dell'Antico Testamento conosciuto con il nome di "Letteratura sapienziale" (insieme a Giobbe ed Ecclesiaste). Ciascuno di questi libri tratta il tema della sapienza in modo diverso. L'argomento domina, infatti, il libro dei proverbi, è il proposito che esso stesso afferma (1:2) e lo rende abbondantemente chiaro. Proverbi contiene considerevolmente più insegnamenti e detti sulla sapienza che Giobbe ed Ecclesiaste insieme, e così fornisce molte indicazioni sulle attività e tradizioni dei "saggi" di Israele che li hanno composti e raccolti.

#### **Un comune retaggio sapienziale**

La questione sorge su chi esattamente fossero questi saggi, e per scoprirlo è utile guardare allo sfondo culturale nel suo insieme dell'antico Vicino Oriente. La presenza di questi "saggi" non era limitata, infatti, ad Israele, ma poteva essere ritrovata nelle corti e nei centri del sapere in tutti i paesi del Vicino Oriente. Vi era inoltre un comune retaggio sapienziale sumero, babilonese ed egiziano che era corrente prima del tempo di Salomone.

#### **Funzione delle corti.**

Comporre e conservare proverbi sembra essere stata iniziativa culturale delle corti, degli scribi, e dei sacerdoti, come pure di professionisti colti che cesellavano proverbi dalla propria esperienza. Prevalentemente, però, coltivare la sapienza era funzione del re e della sua corte. Parte di questa sapienza tradizionale era intesa per l'istruzione dei successori al trono, o per istruire i membri della corte su questioni di protocollo.

#### **Testi delle scuole gestite dai sacerdoti.**

Scritti educativi di varietà sapienziale formavano parte del programma delle scuole scribali sumere ed egiziane, e in entrambe le culture essi risalgono a periodi precedenti. Dato che questi proverbi erano spesso composti nelle scuole annesse al tempio, o almeno nell'ambiente controllato dai sacerdoti, essi erano parte essenziale della tradizione religiosa nazionale, e non dovrebbero essere considerati semplicemente scritti secolari.

#### **Problemi morali comuni**

Nonostante il diverso sfondo culturale, inevitabilmente si trova molto in comune quando si vedono in questi documenti discussioni di questioni morali, anche solo perché la natura decaduta dell'umanità è rimasta costante attraverso la storia. Di conseguenza non dovrebbe sorprenderci che i problemi sollevati dalla sapienza dell'Antico Testamento corrispondano ad interessi simili negli scritti delle nazioni pagane.

#### **La figura di Giuseppe (Ge. 41:33-44)**

*"Poi Giuseppe mo-*

Uno dei più eminenti saggi della storia israelita è Giuseppe, il quale come prigioniero in Egitto, venne promosso con l'aiuto di Dio, fino a diventare secondo in importanza solo al faraone. Con il

ri, in età di centodieci anni; lo imbalsamarono e lo posero in una bara in Egitto" (Ge, 50:26).

### **Mosè e i maghi d'Egitto**

*"Allora anche il Faraone chiamò i savi e gli incantatori; e i maghi d'Egitto con le loro arti occulte fecero anch'essi la stessa cosa" (Es. 7:11). "Ora i maghi cercarono di fare lo stesso con le loro arti occulte per produrre le zanzare, ma non poterono" (Es. 8:18). "Le più savie delle sue dame le risposero, ed ella ripeté tra sé le sue parole" (Gd. 5:29).*

### **Davide**

*"In quei giorni, un consiglio dato da Ahithofel aveva lo stesso valore di chi avesse consultato la parola di DIO. Così era ogni consiglio di Ahithofel tanto per Davide che per Absalom" (2Sa. 16:23).*

### **Salomone**

dono di sapienza che Dio gli aveva concesso e la sua capacità di introspezione, egli era stato in grado di prendere provvedimenti in vista di una carestia, e quando morì, la sua vita venne riconosciuta dai maggiorenti di quella nazione come una vita ben vissuta.

I primi contatti formali che gli israeliti sembrano aver avuto con i saggi pagani, era prima dell'esodo, quando Mosè ed Aaronne furono messi a confronto con i consiglieri di corte, gli incantatori e i maghi dell'Egitto. Dapprima questi individui potevano fare le stesse cose di Mosè ed Aaronne, ma alla fine giunsero ai limiti delle loro capacità. La tradizione dei saggi come consiglieri venne iniziata fra Israele da Mosè, il quale era stato istruito da Dio a scegliersi dalle tribù *"degli uomini saggi e dotati di discernimento e di esperienza"* (De. 1:13) per assisterlo durante il periodo nel deserto. Quando gli israeliti occuparono Canaan, essi scoprirono che pure le donne dividevano la tradizione sapienziale. Alla corte di Sisera troviamo così *"donne sagge"* compagne di sua madre, ma sfortunatamente la risposta che esse avevano data alla sua domanda era completamente falsa, e furono derise come tali dal canto di vittoria di Debora.

Il re Davide possedeva un consigliere molto credibile nella persona di Ahithofel (2 Sa. 15:12), la cui sapienza sembrava essere d'origine divina. Durante la rivolta di Absalom, però, Joab cercò l'assistenza di una saggia donna di Tekoa (2 Sa. 16:2), mentre Absalom successivamente cercò quella di Hushai (2 Sa. 16:16) e dello stesso Ahithofel (2 Sa. 20:16). Un'altra saggia donna di questo periodo viveva a Abel (2 Sa. 20:16), e negoziando con Joab, lei salvò la città dalla distruzione.

Salomone fu un re esemplare nella sua sapienza, come percepì il suo morente padre (1Re 2:6,9), avendo richiesto sapienza da Dio in una visione (1Re 3:9). Questo dono rese la sapienza di Salomone superiore a quella dell'Egitto e della Mesopotamia insieme (1Re 4:30). Roboamo non tenne conto del consiglio degli ufficiali di corte anziani di Salomone (1Re 12:6-9), e di conseguenza il regno venne diviso in due sezioni distinte.

Simili consiglieri esistevano ai giorni di Amazia re di Giuda (796-768 a.C.) perché in un'occasione un profeta venne accusato di presumere di occupare quella posizione (2 Cr. 25:15,16).

### **I profeti**

Isaia si riferiva probabilmente ai consiglieri di corte, i quali confidavano più nell'Egitto che in Dio (29:14,15; 30:1-5), mentre Geremia (18:18) ed Ezechiele (7:26) sembrano pure descrivere consiglieri di corte anziani. Nel periodo esilico Daniele si comprovava essere un secondo Giuseppe (2:48), ed alla fine uno dei tre capi

della nazione (6:2). Per Osea era la sapienza divina che metteva in grado una persona non solo di conoscere la volontà del Signore, ma particolarmente di seguirla senza compromessi (14:9).

### **Caratteristica del Re messianico**

*"Lo Spirito dell'Eterno riposerà su lui: spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di potenza, spirito di conoscenza e di timore dell'Eterno" (Is. 11:2)*

La sapienza doveva essere speciale attributo del Re messianico discendente da Davide. Lo Spirito del Signore sarebbe stato su di Lui, dotandolo di sapienza divina ed intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.

Quando venne Gesù Egli si comprovò essere "uomo povero ma saggio" il quale avrebbe salvato la città con la sua sapienza" (Ec. 9:14), redento gli esseri umani dalla schiavitù del peccato con la Sua morte sacrificale. Paolo poteva descrivere Cristo come: *"potenza di Dio e sapienza di Dio"* (1Co. 1:24).

## **2. Significato del termine "sapienza"**

### **Un vasto arco semantico**

Il termine ebraico *mashal* si ritiene derivi o da una radice che significa "governare", oppure da una che significa "atto di confronto". L'etimologia però non ci può dare suggerimenti generali che ci dicono poco di che cosa fosse un proverbio e come veniva usato. Sfortunatamente *mashal* era usato con diversi sensi che andavano da una breve espressione rappresentante qualche aspetto di un'esperienza a lunghe affermazioni intese per l'istruzione formale dell'uditore; da un discorso generale alla risentita osservazione che riassumeva bene l'entità di una data situazione.

### **Una breve espressione**

*"Il figlio saggio allieta il padre, ma l'uomo stolto disprezza sua madre" (Pr. 15:20); "Il crogiolo è per l'argento e la fornace per l'oro, ma chi prova i cuori è l'Eterno" (Pr. 17:3).*

(1) Il primo di questi quattro significati può essere illustrato da Pr. 15:20 o 17:3. Nel primo versetto vi è un deciso contrasto, mentre nel secondo il pensiero si muove da un'esperienza pratica ad un'attività morale o spirituale corrispondente. In ogni caso la forza del detto viene aumentata dall'introduzione di un contrasto.

### **Un'istruzione sistematica**

(2) La comprensione di proverbio comprendente un'istruzione sistematica, con o senza ammonimenti, può essere vista in Prov. 3:1-35, dove vengono esaltati i benefici dell'esercizio nella sapienza.

### **Un discorso specifico**

### **Un'osservazione tagliente**

(3) Un discorso diretto su un certo argomento connesso alla sapienza è illustrato da Giobbe 27:1-23, dove Giobbe continua il suo *Mashal* nella forma di un'argomentazione al riguardo della sua personale integrità morale.

(4) L'ultima distinzione, un'osservazione sar-

## L'enigma

"Essi gli risposero: "Proponi il tuo indovinello, affinché lo udiamo". Egli disse loro: "Dal divoratore è uscito del cibo, e dal forte è uscito del dolce". Per tre giorni quelli non riuscirono a spiegare l'indovinello".

castica o beffarda, ricorre ogni tanto nell'Antico Testamento, come in 1Sa. 10:12, dove l'esplosione estatica di Saul viene accompagnata da una domanda tagliente: *"Per questo divenne proverbio il detto: "E' anche Saul tra i profeti?"*". Gesù aveva anticipato le critiche del suo uditorio rispetto alle sue attività citando un proverbio di questo genere. *"Ed egli disse loro: "Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso" tutto ciò che abbiamo udito essere avvenuto a Capernaum, fallo anche qui nella tua patria"*" (Lu. 4:23).

## L'intellettualizzazione di paradossi della vita

Sebbene le quattro varietà menzionate qui danno una qualche idea del raggio di significati che *mashal* potrebbe comprendere, essi non esauriscono il carattere del proverbio, dato, per esempio, che essi non includono esercizi mentali come l'enigma (Gd. 14:12-14). Di conseguenza, qualunque tentativo di classificare meccanicamente tali detti, per quanto dettagliato possa essere, deve essere considerato con cautela, dato che alla fine il significato del *mashal* può essere determinato dalla situazione in cui viene pronunciato.

## Un'origine popolare

La grande antichità dei detti sapienziali è già stata notata, e suggerirebbe come il proverbio sia sorto già dalle prime antiche interazioni umane. Il proverbio probabilmente deve la sua origine al tentativo di intellettualizzare alcuni dei paradossi e contraddizioni della vita umana. In questi casi il proverbio non può essere stato molto diverso da osservazioni od allusioni umoristiche, dato che entrambe provengono dal terreno comune dell'interazione umana. E' quindi altamente probabile che qualcuno dei proverbi più antichi venisse accolto con risa o derisione, in dipendenza dalla situazione rappresentata. Se questo è vero, l'immagine tradizionale di uomini dalla faccia solenne che siedono in gruppo e che cesellano qualche detto di sobrio significato deve essere riveduta.

## Osservazioni della natura e dei mestieri

Allo stesso modo si è soliti pensare ai proverbi come a qualcosa che deve la sua origine nelle corti regali, ma dato che nei proverbi mesopotamici venivano presi in giro individui di alta condizione sociale, è più probabile che alcuni fra gli aforismi più antichi vengano dall'osservazione della gente che vive e lavora fuori dai circoli burocratici e che rappresentassero i loro commenti su quel partico-

## Osservazioni della vita umana

lare tipo di vita.

In altri rispetti un buon numero di proverbi erano basati sull'osservazione di modelli della natura, mentre altri riflettevano le attività degli artigiani, in grado di fornire interpretazioni morali di diversi aspetti della loro arte.

## L'età di Salomone

Ciononostante le osservazioni morali erano disponibili a chiunque avesse osservato attentamente la natura umana, come illustrato dal proverbio: "*La malvagità viene dai malvagi*" (Pr. 24:13). Quando Davide citava questo proverbio in un confronto con Saul, egli lo descriveva come un "proverbio degli antichi", illustrando così la frequenza con cui queste percezioni piuttosto ordinarie risalissero all'antichità.

La produzione di proverbi in Israele sembra aver raggiunto il suo culmine durante il secondo periodo dell'età del ferro, cioè intorno all'anno 1000 a.C. Quando Salomone divenne re di Israele, le nazioni circonvicine erano ampiamente inattive, sia militarmente che politicamente. La straordinaria reputazione di Salomone come uomo sapiente, attirava molta gente alla sua corte, oltre alla famosa regina di Saba, e può ben essere che il recitare proverbi fosse diventato un divertimento sociale nei circoli regali, ad imitazione degli egiziani. Gli antichi ebrei erano molto abili nelle composizioni poetiche, come illustra il fatto che i 2/3 della Bibbia ebraica siano scritti in poesia. Per questo Salomone ed i suoi cortigiani avrebbero potuto esercitare la loro mente con profitto formulando massime come quelle contenute nel libro dei Proverbi.

## Formulazione letteraria

*"Non dar sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre"* (Pr. 6:4).

*"La memoria del giusto è in benedizione, ma il nome degli empi marcirà"* (Pr. 10:4).

*"Le parole del calunniatore sono come bocconcini prelibati, che scendono fino nell'intimo delle viscere"* (Pr. 18:8).

*"Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi, così è il pigro per*

La forma letteraria del libro segue in grandi linee quella degli aforismi secolari del Vicino Oriente. Il proverbio più breve consisteva di **solo una linea**, ed è molto antico, come il riferimento proverbiale: "*Come Nimrod, il potente cacciatore davanti all'Eterno*" (Ge. 10:9), che ricorre in un'antica porzione di scritti storici semitici. La forma più comune, però, comprende **due linee** e segue un modello che si trova nei Salmi che permette al proverbio di essere scritto secondo una delle tre forme del parallelismo letterario. **(1)** La prima è conosciuta come parallelismo sinonimo, laddove la seconda linea appoggia ed enfatizza la prima. La seconda, il parallelismo antitetico,

quelli che lo mandano" (Pr. 10:26).

"Una buona notizia da paese lontano è come acqua fresca a una persona stanca e assetata" (Pr. 25:25).

"Meglio poco con il timore dell'Eterno, che un gran tesoro con preoccupazioni" (Pr. 15:16).

"i tuoi granai saranno strapieni e i tuoi tini traboccheranno di mosto" (Pr. 3:10).

"Ascolta il consiglio e ricevi l'ammaestramento, affinché tu diventi saggio per il resto dei tuoi giorni" (Pr. 19:20).

comporta un distinto contrasto nella seconda linea rispetto al pensiero della prima, tanto da presentare insieme posizioni opposte dell'unico aforisma. **(2)** La seconda linea di tale costruzione, di solito inizia con un "ma", che introduce il contrasto, ed è una caratteristica di quelle locuzioni direttamente attribuite a Salomone. **(3)** La terza forma letteraria è normalmente descritta come parallelismo sintetico, in cui la seconda linea non solo rafforza la prima, ma di fatto aggiunge al suo significato e contenuto. Naturalmente vi sono varianti ed aggiunte a questi modelli di base. Un proverbio può essere espresso da una figura che ispiri grazia poetica ed aumenti l'effetto generale.

**Similitudini** sono generalmente introdotte da "come", esplicite (cfr. Pr. 10:26) o implicite (Pr. 25:25). Il confronto diretto, che privilegia la sapienza su altre cose della vita, viene usato per incoraggiare le persone a seguire modi saggi per vivere (Pr. 15:16).

Talora la prima parte di un proverbio contiene un numero, seguito dal prossimo più alto numero intero, come in Pr. 30:18: "*Ci sono tre cose troppo meravigliose per me, anzi quattro, che io non comprendo...*". Si tratta della cosiddetta scala numerica, che appare altrove in Gb. 5:19 e Amos 1:3-2:6. Il numero successivo indica l'elemento più importante della lista, che è in Prov. 30:19: "*la traccia dell'uomo con una ragazza*".

Il parallelismo introvertito è pure un elegante stile della poesia ebraica, nel quale due affermazioni successive sono ripetute in ordine inverso, come nell'ebraico di Prov. 3:10.

Alcuni proverbi sono per natura strettamente proibitivi, e corrispondenti ai comandamenti categorici della Legge (Es, 20:13-17). Altri, sebbene enfatici, sono positivi per natura, ed esortano gli uditori a prestare attenzione all'istruzione per poter ottenere una vita migliore (Pr. 19:20): questi sono considerati generalmente come ammonimenti. Sono diversi da una semplice proibizione categorica perché forniscono una ragione per il comandamento. In questo modo i proverbi di ammonizione, al concetto teorico di sapienza, suppliscono un aspetto pratico. Un tale proverbio non è solo un'idea attraente, ma una forma di motivazione che produce nella vita di una persona

degli effetti positivi e benefici.

I vari proverbi prodotti in Israele diventano così parte fondamentale nel retaggio letterario nazionale e vengono riflessi in numerose occasioni nell'insegnamento di Gesù. Questa tradizione viene seguita pure nelle epistole del Nuovo Testamento

#### **4. Titolo del libro**

Il titolo ebraico del libro è: "I proverbi di Salomone" e questo fu reso dalla traduzione dei Settanta da "*Paroimiai*" (proverbi), sebbene altrove nel testo greco l'ebraico *mashal* viene tradotto con *parabolé* (parabola). Nel greco classico *paroimia* significava una cosa proverbiale, una favola, un detto comune, o "proverbio", e fu il termine preferito usato dal Quarto Vangelo per *parabolé* (Gv. 10:16; 16:25,29). Il titolo italiano "Proverbi" è un'abbreviazione del titolo latino: *Liber Proverbiorum*.

#### **5. Collocazione nella Bibbia**

I libri della Bibbia ebraica erano divisi in tre sezioni: la Legge, i Profeti, e gli altri Scritti. Il libro dei Salmi segnava l'inizio della terza sezione, ed era seguito di solito da Giobbe e Proverbi. C'erano però delle liste canoniche nel Giudaismo che ponevano Proverbi fra i Salmi e Giobbe per ragioni che non ci sono chiare. Questa differenza non è di significato pratico, dato che Proverbi e Giobbe appartengono alla stessa classe di Letteratura sapienziale. Nelle nostre bibbie Proverbi segue Salmi e precede l'Ecclesiaste, ordine pure valido, dato che raggruppa certo materiale poetico in una sezione del canone dell'Antico Testamento. Forse quelle liste che pongono Proverbi prima di Giobbe lo fecero nella persuasione che Proverbi contenesse più materiale sapienziale di qualsiasi altro libro. Nella Septuaginta, i Proverbi seguivano Salmi e precedevano l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici e Giobbe.

#### **6. Autori**

Il libro dei proverbi è una collezione di detti di diversa fonte e periodi, alcuni dei quali devono essere circolati indipendentemente prima di essere raccolti in questa forma canonica. Le intestazioni delle sezioni principali forniscono i nomi di tre autori:

Salomone (1:1; 10:1),

Agur (30:1)

Lemuel (31:1).

Altri che contribuirono a questa raccolta sono anonimi gruppi di saggi le cui espressioni furono ritenute degne di essere incluse nel libro. I detti attribuiti a questi saggi ricorrono in Pr. 22:17-24:22; e 24:23-29. Che questi siano stati sacerdoti oppure consiglieri secolari non viene detto, ma certamente essi manifestavano l'etica del patto sinaitico.

Alcuni studiosi vorrebbero dividere i detti del re Lemuel in due gruppi, cioè Pr. 31:1-9 e 31:10-31, ed hanno considerata quest'ultima l'opera di qualcun altro. Una delle ragioni per questo è che lo stile ed il contenuto delle due sezioni è segnatamente diverso. Inoltre, lo stile letterario di 31:10-31 è peculiare, comprendente un acrostico basato sulla sequenza dell'alfabeto ebraico. E' del tutto possibile che quest'elegante composizione fosse l'opera di uno degli ufficiali di corte del re Lemuel, e fu incluso fra i detti che il re dovette imparare, ma senza attribuzione all'autore. Sebbene sia vero che i monarchi abbiano spesso preso credito dell'opera dei talenti dei loro sudditi, non c'è base per affermare che questa sia stata la prassi del re Lemuel. Un'attribuzione più probabile è quella della madre del re, i cui insegnamenti comprendono i primi nove versetti del capitolo. Chiunque ne sia l'autore, però, questi scritti si pongono fermamente nella tradizione sapienziale di Israele e sono notevoli per le lodi di cui abbondano per quella che senza dubbio è stata una moglie eccezionale.

Alcuni studiosi hanno messo in questione l'attribuzione di Proverbi 1:1 dei primi nove capitoli al grande Salomone, sostenendo che, invece essere un titolo generale del libro attribuito da un editore a questo re, forse nel periodo di Hezechia (728-687 a. C.). Questo grande re di Giuda possedeva la propria collezione di proverbi salomonici, che egli appose per formare parte di questo libro. Di Agur e Lemuel non si sa nulla. Il primo è stato identificato come un re tribale di Massa, nell'Arabia del nord, un'area molto conosciuta nell'antichità per la sua sapienza (cfr. 1 Cr. 4:29-34), ma si tratta di una congettura. Allo stesso modo si suppone che Lemuel sia stato un saggio non israelita che chiaramente doveva la sua sapienza alla tutela di sua madre (Pr. 31:1). La soprascritta ai suoi proverbi può essere interpretata come a significare: "Lemuel, re di Massa", che potrebbe implicare due contributi alla letteratura sapienziale israelita dallo stesso territorio. C'è però un'altra considerazione, mal fatto che il termine ebraico *massa* significa "oracolo", e questo comporterebbe Agur e Lemuel descritti rispettivamente come "Agur l'oracolo" e "Lemuel l'oracolo". In questo modo essi sarebbero riconosciuti come speciali vasi di sapienza e quindi come uomini particolarmente adatti per proclamare gli oracoli di Dio.

### **7. Data di composizione**

A causa della diversità dei suoi autori, è difficile stabilire una data per le sezioni che compongono Proverbi. Nessuno sa, per esempio, quanto antichi siano i proverbi presentati dai saggi. Essi appaiono pragmatici per natura e potrebbero essere stati di dominio pubblico secoli prima di essere inclusi nell'opera canonica. Ugualmente possibile supporre che alcuni di essi furono formulati nel primo periodo della monarchia in Israele.

La datazione del materiale salomonico è più certa. Proverbi 10:1 afferma di provenire direttamente da questo grande re, e questo è del tutto coerente con le tradizioni sapienziali. Di Salomone è stato scritto di aver composto 3000 proverbi e 1005 canzoni (1 Re 4:32), oltre a possedere una prodigiosa conoscenza della flora e della fauna del Vicino Oriente. Sia i proverbi che le canzoni potrebbero essere state prodotte congiuntamente con i suoi consiglieri come una forma di divertimento, ma se questo sia vero oppure no, il numero generico dei detti sapienziali nell'Antico Testamento attribuiti tradizionalmente a Salomone è molto inferiore al totale riportato nel libro dei Re. Questo indicherebbe la perdita di parecchio materiale prodotto da Salomone dopo la sua morte.



Assegnare una data alla forma canonica completa di Proverbi è lungi dall'essere facile, dato che il libro è un'opera composita. Data la grande antichità del proverbio, non sembra irragionevole datare Proverbi ragionevolmente vicino alla morte di Hezekia, nella prima metà del settimo secolo a.C. Se il titolo di Pr. 1:1 non era parte della composizione originale, potrebbe essere stato verosimilmente aggiunto a quel tempo.

### **8. Il carattere del messaggio**

*"Poiché l'Eterno dà la sapienza; dalla sua bocca procedono la conoscenza e l'intendimento"* (Pr. 2:6).

Proverbi è un libro che tratta della teoria e della pratica della sapienza, dipinta come dotazione divina caratterizzata da introspezione, istruzione, conoscenza della verità divina, e il risolvimento di applicare tutte queste qualità sulla base di una mente scaltra ed informata.

*"Il timore dell'Eterno è odiare il male; io odio la superbia, l'arroganza, la via malvagia e la bocca perversa"* (Pr. 8:13).

La sapienza è dono di Dio (Pr. 2:6) ed è promossa da una ricerca costante della verità divina. Sebbene essa venga offerta liberamente a tutti i settori della società, essa richiede un rifiuto fermo del male (Pr. 8:13), un volgersi verso Dio con fede e riverenza (Pr. 9:10) ed un'ubbidienza continua dei suoi precetti morali. In Proverbi non c'è un'esposizione della teologia dell'alleanza come ricorre nella Torah e nei profeti, ma si presuppongono il monoteismo e l'etica del patto sinaitico.

*"Il timore dell'Eterno è il principio della sapienza, e la conoscenza del Santo è l'intelligenza"* (Pr. 9:10).

La sapienza ha l'effetto di dividere la popolazione in diverse classi: quella della gente stolta, pigra, derisoria e sempliciana; e quelli che vengono facilmente ingannati e condotti in modelli di comportamento malvagio.

La sapienza viene presentata come un sofisticato attributo della vita che mette in grado chi la possiede di lasciare un segno creativo e di successo sulla società mediante la potenza di Dio, evitando nel contempo le trappole e i lacci che affliggono lo sciocco e l'ignorante.

*"E sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele"* (Es. 19:6).

Dio desidera il suo regno sacerdotale e un popolo santo (Es. 19:6) che viva in discernimento e prosperità, perseguendo un comportamento etico e morale come testimonianza costante di un rapporto spirituale di riverenza e d'ubbidienza, quella di cui con Lui essi godono.

*"La paura dell'uomo costituisce un laccio, ma chi confida nell'Eterno è al sicuro"* (Pr. 29:25).

Gli insegnamenti morali di Proverbi sono intesi a rapportare la fede del credente ad una vita impostata al successo. Sotto la guida della sapienza egli seguirà un modello di vita onesto ed altruista che sarà onorato da Dio e riconosciuto nella società umana. Sua ricompensa sarà un senso di sicurezza nel Signore (Pr. 29:25) e, quando il credente investiga le profondità della sapienza di Dio, una crescente conoscenza di chi e di che cosa Dio è (Cfr. Pr. 2:5) ed applica i suoi insegnamenti agli affari economici e sociali.

*"allora intenderai il timore dell'Eterno,*

e troverai la conoscenza di DIO" (Pr. 2:5).

### **9. Trasmissione del testo**

In gran parte il testo ebraico ci è pervenuto in ottimo stato. Vi sono frasi o parole occasionali che appaiono aver sofferto nella loro trasmissione, ma questo è dovuto solo alla moderna ignoranza di antiche forme linguistiche, stili letterari e convenzioni, atteggiamenti culturali ecc. Una più vasta conoscenza delle lingue e letteratura dell'antico Vicino Oriente ci aiuterà a chiarire difficoltà testuali in Proverbi, come pure altrove nella Bibbia ebraica. Molti traduttori scelgono di emendare il testo al primo segno di difficoltà, ma in generale questa procedura dovrebbe essere evitata. La traduzione dei Settanta, iniziata nel III secolo a. C. è di fatto più una parafrasi che strettamente una traduzione, ed è quindi di valore limitato per cercare di ricostruire il testo ebraico.

### **10. Schema del libro**

- I. Titolo e prologo (1:1-7)
- II. La Sapienza ed i suoi nemici (1:8-9:18)
  - A. I criminali (1:8-19)
  - B. L'appello della Sapienza (1:20-33)
  - C. La ricompensa della Sapienza (2:1-4:27)
  - D. L'adulterio (5:1-23)
  - E. Affari e società (6:1-19)
  - F. Adulterio (6:20-7:27)
  - G. Lode della sapienza (8:1-36)
  - H. Scelte umane (9:1-18)
- III. Proverbi di Salomone (10:1-22:16)
- IV. Detti dei saggi (22:17-24:34)
- V. Proverbi salomonici della collezione di Hezekia (25:1-29:27)
- VI. Detti di Agur (30:1-33)
- VII. Detti di Lemuel (31:1-9)
- VIII. Poscritto: La moglie eccellente (31:10-31).

(Da R.K.Harrison, in "Evangelical Commentary on the Bible", edited by Walter A. Elwell. Grand Rapids, Michigan: Baker Book House, 1989: Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Diodati", Edizione La Buona Novella, Brindisi, 1991. Mercoledì, 6. novembre 1996).